Ser.mo Prencipe

N.° 128 R.do
Con un'Inserta

Nel giorno dopo che partì l'ultimo Corriere di Vienna, e inanzi quello che entrò con grandi acclamazioni quasi in trionfo a Cospoli il nuovo Visire, giunse infine il tanto sospirato Bainzero Mahamud con Sette: re dell'Ecc.mo Sig.r Prov.r General Gradenigo, che mi portavano quei Lietz annunzj, che per la di Lui diligenza saranno pervenuti prima a V.re Ecc.ze, e per li quali potei comprendere, che tutte le cose fattemi dire dal Beilixì, e dal suo Segretario, e ripetutemi dagli esperti Dragomani Pisani, e Mascellini erano vere, cioè che certe equivoche espres: sioni del Firmano ottenuto non erano, che frasi di questi Ministri sempre tremanti di esporsi all'altrui disapprovazione, ancorchè non vendino che pura giustizia. Dalla Lettera, e relazione, che il Mubasir destinato sul Luogo mi mandò in copia, vidi, che non avevo torto di lusingarmi, che si sarebbero riconosciute le ragioni della Repubblica. Ora non resta che di ottenere il Fir: mano di possesso, e di esecuzione. Sia però quel vero timore, che dimostra il Reis Effendi, che si possino a Lui attribuire i disordini, che nascer potrebbero al Confine nel comandar senza forze corrispon: denti, che gli Albanesi sempre infesti, o almeno difficili ad obbe: dire, dassero luogo, o sia una palliata avarizia come alcun esperto crede, mi si fà seriamente temere, che senza prometter un significante regalo non supererò mai l'uno, o l'altro dei moventi alla resistenza, giacchè non si vole da questo Ministero aver in riflesso quelle operazioni di fatto, che fanno deridere i Turchi dal canto di una Repubblica, che per la sua conosciu: ta prudenza professata da molto tempo di non adoperar mai le forze sue che in sola diffesa. Presentai però l'inserto

memoriale otto giorni dopo l'arrivo del Visir prima occupato di troppi
affari, e ceremonie, onde ottener la conclusione dell'affare. Seppi
che l'infame Mustafà Cocca scrisse contro la Decisione dei Giudici un
Ilam segnato con sigilli di cinquecento persone per provare l'ingiustizia
di quelli nel fatto, e per accusarli come sedotti dall'oro con altre testi-
monianze. Il Mubassir che gode qui una buona opinione, fortemente
alle relazioni non chieste di colui si oppose, facendo conoscere le ingiuste
le usurpazioni da lui fatte, e le imposture; ma con tutto ciò è fermo
il Reis Effendi nel tenere in esso un capo non isprezzievole di molto
partito. Io mi trovo qui senza poter sortire di contumacia per un dovuto
riguardo verso dei Franchi; ma mi crucia ancor più la soggezione, nella
quale mi trovo di non poter dietro la mia coscienza liberamente
agire, per superar un negozio di massima importanza non in quanto
al vitupero del terreno usurpato, ma rispetto alla dignità della Patria
mia; e sacrificarei molto volentieri la gloria di terminar benchè da
me promosso, e sebbene mi abbia sin or costato infinite pene; ma troppo
chiaro conosco, che il perdere il momento deciderebbe di tutto forse
per sempre con danno non solo, ma quasi con disprezzo Publico, e mio.
È vero, che l'Ecc.mo Senato conoscendo per lunghe esperienze, quanto
chi si trova sul luogo, con tre Ducali mi ha permesso di donare; ma
mai volle mostrare quella fidanza in me, che credevo di poter
ottenere dopo tante prove della mia moderazione nel donare quello
che appartiene all'Erario, sempre ricordandomi nello stesso tempo
di esser disciolto, e mai degnandosi, per quanto ne lo abbia supplicato,
onde io stesso per timore di rimprovero non avessi un'altra volta
come feci sotto il Governo di Abdurazach, resistendo, a spendere nel primo

Mubassir

Mubassir una summa minore di quello, che costò questo ultimo al Conzone, da perdere un'altra volta l'occasione di ricuperar Stato, che è sempre una cosa grande. Se gli esempj di quel che costò l'attuale Bassà di Delvino or per fare una giusta informazione e della summa che si dovette accordare al Mubassir dagli Ecc.mi Sig.ri Prov.ri Generali, perchè dicesse la pura verità sul rilevabile da fatti, fossero le mie norme dovrei confortarmi, essendo certo che relativamente alla quantità e qualità delle persone, che io devo regalare, mi starò grandissimo tratto più indietro. Dovendo dunque o rischiar di perdere l'affar Pub: blico, e di espormi io stesso presso di alcuni nel terminarlo felicemente, risolvo di agire con tutte le mie forze comettendo me stesso ad ogni incerto evento. Conviene frattanto, che VV. EE. sappiano, che il medesi: mo Mustafà Cocca scrisse all'insopportabile vecchio Tendatario, il quale mandò quì in Bujukdere quel suo rinegato Medico Francese a chiedermi subito le tre mille piastre promessegli, come se l'affare avesse avuto già il suo felice termine, minacciando in caso diverso. Risposi, che a qualunque costo non avrei mancato alla parola datagli, quando appunto sullo ottenimento del Firmano di esecuzione riconoscente il diritto della Repubblica sullo intiero territorio di Butintrò egli stesso non fosse più in caso di minacciarmi di attraversarlo un'altra volta. Pregai poi il Medico forse più interessato, e indiscreto del suo patrone, a fargli conoscere, che non poteva essere in mio arbitrio il far fuor di tempo un tal esborso; ma non volendo intenderne ragione nè convenienze, più turco dei Turchi dicendomi francamente, che averebbe consigliato il suo patrone a far fare ciò, che più gli tornava in grado, mi convenne usar dolci parole col dirgli,

che il giorno dietro si portasse dal mio Ragionato, che sarebbe prevenuto dell'ordine che in iscritto gli consegnavo, per riceverne da lui due vesti una Saglia scarlata, ed una Azemis, solo perchè di nuovo impegnasse Stagi a far terminare in bene questa facenda, o almeno a tacere, benchè potessi, come mi dovevo promettere, ottenere il buon fine. Non si degnò di ringraziarmi sopra un tal dono, ma prese l'ordine, e ricevette le due vesti delle quali spero la benigna approvazione; e questo sarà il solo arbitrio che mi sia preso sin ora in un così invillupato affare.

In una delle conversazioni che ebbi qui col Sig.r Ambasciatore di Francia vedendolo dietro gli ordini del Re suo Signore sinceramente impegnato in ogni cosa, che riguardar possa qualche occorrenza della Repubblica presso questa Corte, pronto ad agevolarla, chiedendomi cosa avesse riportato il Mucasir, lo informai delle incomode circostanze, nelle quali ora mi trovavo, chiedendogli il di lui consiglio, in poche parole, ed ingenuo modo melo diede dicendomi, che altro non vi era, che cacciar la paura del Reis Efendi con un'altra paura, che a colpa sua si attribuirebbero i mali, ed i disordini che derivarebbero dalle risolute operazioni dei Veneti ormai troppo stanchi di più attendere il rilascio di poco tratto, ma osservabile di terreno rilasciato dalle sacre Capitolazioni, confermato dallo istromento dei Confini, e riconosciuto tre volte di ragion Veneta dalle stesse relazioni dei destinati Giudici Ottomani; sopra i quali disordini quando lo avessi con apposita carta prevenuto, io dovevo restarmene tranquillissimo. Conobbi, che il consiglio proveniva da un destro Ministro, ma di Re grande; lo lodai, ma non gli dissi di seguirlo, benchè mi sia determinato a far dire con maggior dolcezza dal Bali presso a poco le stesse cose. Però gli chiesi, se altri ne avesse; al che mi rispose, un grosso brillante

e

Bujukdere — Bailo
N.o 128.2do
con una Ins.ta

e non saprei più che dirgli. Non mostrandomi ancora contento di questa breve decisivo cenno, mi disse, io son pronto, Ambasciatore, di far parlare alla Porta, se volete; mà vi prevengo da galantuomo, che oltre togliere a voi presso ai vostri stessi Concittadini il merito della riuscita, perchè ne avessi io la minima parte, anche il semplice far consigliare si potrebbe prendere come una specie di mediazione, ed accettarla per aver poi una nuova scusa al niente fare, perdendo il tempo. Io, conoscendolo quanto sinceri, e giusti fossero i di lui riflessi; lo ringraziai terminando per allora il discorso. Crede il Reis Effendi assolutamente esser salvo, nè cederà mai se non da altri comandato. Altri mezzi dunque adotterò per convincere il nuovo Gran Visir, e lo stesso Gran Signore dell'onestà delle mie dimande, subito che potrò uscire da questa insoppertabile contumacia dopo il termine di giorni venti= uno prescrittimi dal Sajano, se nuovi molesti accidenti non sopraggiungesse= ro nella mia salute, ed in quella delle persone che meco sono, come mi sembra di dovermi promettere. Così potessi aver la lusinga di non essere disapprovato, riuscendo, da tutte VV. EE. Ecc.me Gr.e

Bujukdere 30 Aprile 1781 —

Andrea Memmo Bailo alla Porta Ottna

N.° 1.
Inc.e nel D.p.o N.° 128

Memoriale Prodotto all'Ecc.a Porta li 22 Aprile 1783

Il Bailo di Venezia è stato finalmente istrutto del risultato delle commissioni date dall'Ecc.a Porta al Beylerbey di Romelia e Cadì di Delvino colla spedizione del Mubassir Haggi Achmet Agà, dirette a riconoscere col sopraluogo, e cogli istrumenti de' confini la giustizia della domanda dell'intiera restituzione del Territorio di Butintrò, usurpato quasi per intiero dalla violenza di Mustafà Cocca, e di quei di Cornipoli e di Nivizza. Non può egli dubitare, che l'equità della Porta medesima non aderisca al solecito rilascio del più robusto firmano di esecuzione, perchè dietro alle legali informazioni ora ricevute, siano mantenute nel loro vigore le sacre Capitolazioni colla Repub.ca lese dalla prepotenza di quelle genti. La Serenis.a Repub.ca che costantemente è, e sarà fedele osservatrice dei trattati di pace, esigge anche per parte dell'Eccelso Impero eguale corrispondenza, e spezialmente nel caso del Terr.o di Butintrò, che ha generato sinora tanti disordini a quel Confine. L'Ecc.a Porta saprà trovare i più valevoli espedienti, perchè da esso Terr.o conforme alle Capitolazioni, siano per sempre allontanati gli abitanti di Cornipoli, e quei di Nivizza, perchè Mustafà Cocca si guardi bene dall'inferire nuove molestie ai Veneti, i quali restando liberi e sicuri possessori dei loro terreni, siano tolte per sempre le cause d'ogni animosità, che avrebbe potuto produrre le più funeste conseguenze.

128